

Il governo. «Studiamo con Berlino nuovo golden power»

Calenda: surplus a rischio con derive protezionistiche

SCAMBI E ASSET STRATEGICI

Al lavoro anche su nuovi poteri speciali in Italia «Con dazi tout court di Trump sarebbe in dubbio la permanenza Usa nella Wto»

ROMA

■ Derive protezionistiche potrebbero procurare all'Italia «un importante danno economico, potenzialmente pari ai 45,8 miliardi di saldo positivo del nostro interscambio». Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, in audizione alla Camera, mette in guardia dalle nuove barriere sugli scambi. «Di fronte agli squilibri del commercio internazionale o al mancato rispetto delle sue regole - la risposta non può essere la chiusura o il protezionismo ma un'azione forte affinché gli squilibri scompaiano e le regole vengano rispettate». In caso contrario, aggiunge, le spinte protezionistiche potrebbero appunto compromettere il nostro prezioso surplus, misurato su esportazioni che nel periodo gennaio-novembre 2016 hanno raggiunto 380,8 miliardi.

Calenda viene ascoltato dalla commissione Attività produttive sugli ultimi orientamenti Ue in materia di politica commerciale. Ma inevitabilmente lo sguardo si allarga alle mosse della nuova amministrazione Trump. «Al di là di quelle che saranno le scelte dell'amministrazione americana - avverte il ministro dello Sviluppo - dazi di protezione tout court dell'industria nazionale sganciati da un comportamento scorretto

sono contrari alla normativa Wto. Bisognerà vedere cosa faranno gli Stati Uniti, se impongono dazi di quel tipo la loro permanenza nel Wto è dubbia».

Sarebbe un'autentica deflagrazione nel sistema degli scambi mondiali, già messo a dura prova dai rapporti con la Cina. A questo proposito, Calenda ribadisce che Pechino non può essere considerata un'economia di mercato, nonostante la complessa disputa in corso. Questione non formale, ma decisiva per la determinazione dei dazi. Il punto è che la Commissione ha proposto una soluzione che cancella la distinzione tra Paesi a economia di mercato e Paesi non ad economia di mercato, prevedendo solo che in presenza di significative distorsioni di mercato (da dimostrare in modo non semplice) si possa adottare sui prodotti cinesi una metodologia di calcolo del dumping diversa da quella ordinaria. Per Calenda la proposta andrebbe rafforzata, partendo come base giuridica dal contestato paragrafo 15 del protocollo di accesso cinese al Wto e dai rapporti macroeconomici della Commissione che dovranno certificare le distorsioni.

Con la Cina, poi, un nuovo fronte si potrebbe aprire sulle regole per autorizzare investimenti in aziende strategiche europee. «Con il vicescancelliere tedesco Gabriel - spiega Calenda - stiamo lavorando ad una bozza di proposta da sottoporre alla Commissione europea per rafforzare i poteri di golden power connessi

agli acquisti di aziende strategiche da parte di Paesi stranieri, in particolare quando non sono economie di mercato e quando può essere a rischio un trasferimento di tecnologia. Stiamo cercando anche la convergenza francese ma il percorso per questa proposta sarà sicuramente accidentato». Allo stesso tempo (si veda Il Sole 24 Ore del 19 gennaio) il governo studia anche un rafforzamento del golden power in vigore nel nostro Paese.

Pechino resta implicitamente il primo pensiero anche quando si parla del compromesso del Consiglio Ue sulla modernizzazione degli strumenti di difesa commerciale. Anche in questo caso il governo chiede modifiche. Contestati, in particolare, il rimborso dei dazi a scadenza in caso di revisione negativa e le informazioni preventive alle parti accompagnate da una non imposizione di dazi per 4 settimane. A fronte di questi elementi negativi, la disapplicazione della regola del dazio minore (che l'Italia vorrebbe fosse molto elastica) verrebbe concessa agli Stati membri solo con molti paletti.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

